

VERSO I REFERENDUM.

Decisione a sorpresa: il Garante non poteva imporre al Biscione di trasmettere gli «spazi compensativi»

ROMA Il Tar della Lombardia ha dato ragione al No. Il Garante per l'editoria non poteva imporre alla Fininvest di mandare in onda spot del Sì gratis in spazi compensativi messi a disposizione su Rete 4, Canale 5 e Italia 1. Ci hanno messo quasi otto ore i giudici della terza sezione del Tar della Lombardia a decidere che i filmati promozionali della Fininvest visionati anche nel corso della discussione «non sembrano totalmente ed incondizionatamente assimilabili quanto meno in questa sede di sommaria deliberazione a spot pubblicitari in favore del No in quanto gli stessi si aprono con la scritta «pubblicità elettorale» e si concludono con la firma del Comitato per il No e sono comunque delimitati dalla successiva programmazione con un breve intervallo nero». I giudici, pur affermando poche righe più avanti che il contenuto delle autopromozioni «potrebbe essere capace di provocare effetti di indiretta suggestione sui medesimi telespettatori non in tengono che le stesse «sultano oggettivamente prive di quell'univoco e incontestabile messaggio preordinato ad influenzare i telespettatori».

Possibili altre sanzioni

La Fininvest, comunque, si potrebbe vedere comminare altre sanzioni visto che i giudici sempre nel dispositivo della sentenza affermano di aver accolto «l'istanza incidentale di sospensione, salvo ulteriori provvedimenti del Garante». Che però, visti i tempi stretti e l'imminente voto non sembrano possibili. Lo sostiene anche l'avvocato Domenico D'Amati che con il collega Stefano Nespoli ha argomentato le tesi del Sì davanti ai giudici milanesi. «Noi riteniamo che questa decisione non sia corretta e per questo faremo appello al Consiglio di Stato perché crea giurisprudenza su una questione importante. Il Tar della Lombardia pur essendo incompetente per territorio ha dato ragione agli amici di Berlusconi. L'ultima parola adesso tocca al Consiglio di Stato che per fortuna è uno solo. Altrimenti fino a quando l'Italia non diventa federale». Al Consiglio di Stato potrebbe ricorrere anche il Garante per l'editoria che ha subordinato ogni sua iniziativa alla lettura del dispositivo del Tar. Per il resto nessun commento da parte di un'autorità sempre più al centro di polemiche ed attacchi. La sentenza di ieri ha scatenato i suoi più accaniti oppositori di queste ore: Storace (An) ha chiesto le dimissioni del professor Santaniello dal suo incarico. Innocenzi (Forza Italia) ha avanzato la stessa richiesta sottolineando che la sentenza del Tar conferma «quanto avevamo più volte dichiarato il



Manifesti della campagna referendaria, in basso, Giuseppe Santaniello

Massimo Capodanno/Ansa

Il Tar dice no a Santaniello Spot, salta il risarcimento della Fininvest al Sì

La Fininvest ha giocato in casa e alla fine ha portato a casa il risultato. I giudici del Tar della Lombardia hanno accolto l'istanza del No. Il Biscione non dovrà mettere a disposizione del Sì gli spazi compensativi decisi dal Garante, sempre più nel mirino della destra. Ma Santaniello ha rinviiato ogni risposta alla lettura del dispositivo. Il Comitato per il Sì annuncia il ricorso al Consiglio di Stato. «Sentenza che suscita grande perplessità».

MARCELLA CIANNELLI

Garante è affetto da strabismo con un occhio fortemente rivolto a sinistra. Sergio Ricossa, presidente del comitato per il No, ci va più cauto. «La figura del Garante va discussa ma sarà meglio farlo dopo l'11 giugno», contrapponendosi, in qualche modo, a quanto affermato dal portavoce dello stesso comitato, Giorgio Stragadano, che aveva poco prima dichiarato: «Santaniello non riterrà di dimettersi».

questo sarà un ulteriore atto di arroganza. Mentre Rosy Bindi approfita dell'occasione per precisare che un garante non basta, specie nelle vesti di pochi strumenti che ha a disposizione. Per neppure il sistema c'è bisogno di una vittoria del Sì».

Il ricorso del Sì

Si rincorrono con segni diametralmente opposti le reazioni alla

sentenza. Il fronte del Sì non demorde. «Noi ha detto Stefano Seimenzato, coordinatore nazionale del Comitato, facciamo subito ricorso. Dal punto di vista sostanziale non cambia niente. Abbiamo già vinto due cause con il Tribunale civile ed una col Tar del Lazio ma le rettifiche non sono passate lo stesso. Anche se fosse stata accolta l'istanza, i nostri spot non sarebbero stati trasmessi». Per Vincenzo Vita (Pds) la decisione dei giudici lombardi «suscita grandi perplessità. È davvero difficile fare una corretta campagna elettorale. A mio giudizio le decisioni del Garante erano del tutto ragionevoli e tentavano di ripristinare la par condicio tante volte violata dalla Fininvest». E per il deputato progressista Giuseppe Giulietti l'atteggiamento del Tar della Lombardia è stato «più lacerante» poiché con la sentenza ha «rimesso nella sostanza tutto nelle mani del Garante. Nel frattempo l'unico oscuramento in atto è quel

lo del Sì cui è negata ogni possibilità di espressione. Il risultato del referendum rischia davvero di essere truccato».

Soddisfazione Fininvest

Evidente la soddisfazione in casa Fininvest che la rende nota attraverso un comunicato in cui si afferma che «è ristabilita la certezza del diritto sui nostri comunicati che sono e restano autopromozioni e non attinenti ai quesiti referendari come i telespettatori hanno potuto giudicare». Non rinuncia a parlare anche qualche volto noto del Biscione. Per Enrico Mentana (Tg5) «bisogna serenamente stare a vedere cosa accadrà alla fine di questo guazzabuglio». Ed Emilio Fede? Se il tribunale avesse preso un'altra decisione già da oggi il direttore del Tg4 ci avrebbe privato della sua presenza. Dice: «Se il Tar avesse dato ragione a Santaniello io mi sarei dimesso» oscurando il mio telegiornale».

Paissan: «È un atto di ingiustizia in più»

ROMA «Lascio ai tecnici della materia il compito di valutare in maniera più approfondita e da esperti la decisione del Tar della Lombardia sotto il profilo giuridico, anche se pur se ad una prima lettura le motivazioni addotte per dar ragione al No a me sembrano del tutto insostenibili e mi paiono un atto di ulteriore ingiustizia». Mauro Paissan, vice presidente della Commissione di vigilanza Rai, a caldo commenta così la sentenza appena emessa dal Tribunale amministrativo regionale lombardo.

Ma qual è il punto che i giudici avrebbero dovuto valutare in modo diverso?

Ma come si fa, ad esempio, a sostenere che gli spot autopromozionali della Fininvest non sono propaganda smaccata a favore del No? E sono convinto che un'analisi più attenta del dispositivo evidenzierebbe certamente altre forzature.

Come si reagisce ad una decisione che premia, ancora una volta, chi è più forte?

Non nascondo personalmente una certa soddisfazione anche se mi riesce difficile confessarla in questo momento. L'oscuramento anche per soli trenta secondi delle reti Fininvest non mi avrebbe fatto piacere. Anzi mi avrebbe fatto una qualche impressione. Sarebbe stato uno straordinario regalo al vittimismo berlusconiano e si sarebbe tradotto in un danno alle ragioni del Sì.

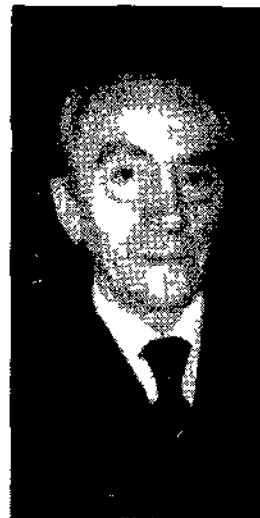
Stiamo parlando per paradossi...

Forse. Ma sono convinto che in qualche modo, anche grazie a questa sentenza, ora le motivazioni del Sì sono ancora più limpide. Non ci sono strumenti per opporsi allo strapotere comunicazionale della Fininvest se non quelli di una vera e propria riforma del sistema televisivo da attuare con una legge in Parlamento per ottenere la quale è più che mai necessaria un'affermazione del Sì nel voto di domenica.

Il Sì, comunque, ricorrerà al Consiglio di Stato anche se i tempi tecnici per una nuova sentenza non ci sono. È un atto dovuto, coerente.

Contro una sentenza ingiusta va opposto appello nelle sedi competenti. Ma l'appello più significativo va rivolto in queste ore ai molti che in tutta Italia stanno lavorando per la campagna per il Sì e alle forze politiche che in queste quarantotto ore devono dare il massimo per sconfiggere non solamente il monopolio assistenziale televisivo ma anche questi continui atti di arroganza da parte della Fininvest.

CMG



Mercoledì il testo di riforma alla commissione Napolitano. E la destra passa agli insulti...

Il Polo sabota, ma la legge tv va avanti

ROMA «Abbandoniamo i lavori». Poco prima delle 13.45 in fila in fila escono dalla sala della Regina di Montecitorio tutti i rappresentanti del Polo, si ritirano sull'Aventino del gruppo di Forza Italia. «Un atto non motivato», rievoca Giorgio Napolitano, presidente della Commissione per il riordino del sistema radiotelevisivo. Ma l'obiettivo di sabotare i lavori conclusivi del Comitato ristretto è destinato a un clamoroso fallimento. Mentre gli alleati di Berlusconi fuggono, la maggioranza del Comitato decide di trasmettere alla Commissione che comincerà ad esaminare mercoledì prossimo il testo base della legge di riforma preparato dal relatore Giorgio Bogi. Dopo il referendum, insomma, non si ripartirà da zero. Una sconfitta che la perdere le staffe agli oltranzisti di An. Adina Polo Bortone grida al «blitz». Francesco Storace si scaglia contro Napolitano: «È un'ipocrisia. L'avevo detto che il testo del voto sul referendum sarebbe stato influenzato». Coerente semmai con il suo ruolo istituzionale. A tal punto che Napolitano nella sua funzione di presidente della Commissione ribadisce: «Gli elettori vadano a votare l'11 giugno, ciascuno come crede, per il Sì o per il No perché la nostra decisione non riguarda i quesiti ma i tantissimi aspetti del riordino del sistema che non si possono ridurre ai tre punti oggetto del referendum».

Trucchi scoperti

I trucchi dilatori così si intorcono contro la parte politica che li ha spregiudicatamente usati per trasformare un eventuale successo del No in una sorta di plebiscito contro le prerogative del Parlamento e il pronunciamento della Corte costituzionale avverso alle posizioni dominanti. Ci hanno provato fino all'ultimo a far saltare l'appuntamento. Ma la convocazione di ieri del Comitato ristretto si è svolta decisa all'unanimità nella

Prima ha invocato subdoli pretesti, poi il Polo si è dato alla fuga nell'estremo tentativo di impedire che il Comitato ristretto definisse il testo base per la legge di riforma del sistema radiotelevisivo. Ma la maggioranza ha vanificato il sabotaggio trasmettendo alla Commissione (convocata per mercoledì) i 35 articoli messi a punto da Bogi. Napolitano: «L'abbandono non è motivato. Comunque vadano i referendum, la legge si dovrà fare». Ma il Polo la vuole?

PASQUALE CASCELLA

precedente riunione. Anzi la settimana scorsa furono proprio i rappresentanti del Polo a chiedere il rinvio dopo l'illustrazione del testo redatto da Bogi. «È vero», riconosce il capogruppo forzista Vittorio Dotti. Napolitano ci aveva proposto un'ora di sospensione per esaminarlo, nemmeno due minuti per pagina, poi di aggiornare i lavori alle 8.30 del mattino successivo perché ci erano votazioni in aula. Convenimmo tutti che era meglio prendere un tempo adeguato per una discussione di merito. Certo che sapevamo che sarebbe avvenuta a quattro giorni dal voto, ma non che si doveva poi approvare per forza». Ma dopo dieci sedute, a che altro doveva servire l'ennesima riunione se non a mettere un punto fermo? Fatto è che ieri il Comitato ristretto ha ribadito con fermezza come si legge in un comunicato: «la piena completezza della convocazione». E proprio mentre il Comitato per il No grida una nuova notte da un'albergo vicino a Montecitorio alla grave interferenza.

Ma la vera interferenza si consuma in un'aula più prosa della sala della Regina. La riflessione col-

sum va dal Polo in questi giorni ha prodotto un'altra richiesta di rinvio a martedì prossimo dopo il referendum. Con il pretesto che il testo presentato ieri da Bogi non era esemplare lo stesso consegnato la settimana scorsa. «Bogi ci ha detto che aveva solo ripulito il testo, invece ho trovato modifiche di sostanza che forse il relatore non ha nemmeno letto», provoca la Poli Bortone. Ma Bogi rimanda l'indagine speculazione al mittente. «Quando ben sapendo di aver ricevuto solo suggerimenti parziali, ho accettato di buon grado di sistemazione del testo ho proposto di trasmettere alla Commissione la prima versione. La mistificazione è diventata scoperta».

Il timore dell'astensione

Lo stesso Polo ha tradito la sua mentalità dell'intera operazione dichiarandosi «disponibile» a convocare per martedì, a distanza di un ora e mezzo, meno di due minuti per pagina, prima il Comitato ristretto e poi la Commissione in seduta plenaria. Boccato a meraviglia l'espediente, i rappresentanti del centrodestra non hanno

Il testo del relatore Giorgio Bogi, quello cioè su cui mercoledì prossimo la commissione Napolitano in seduta plenaria inizierà a discutere, è composto di 35 articoli. I punti più importanti sono quattro: il regime radiotelevisivo transitorio (due tappe, 31 agosto '96 e 1 gennaio '98); l'individuazione delle posizioni dominanti, ovvero il sistema a regime; la creazione di un'Autorità per le comunicazioni e il sistema via cavo.

Numero di reti (regime transitorio)

Le scadenze previste sono queste: per i privati non più di due concessioni televisive nazionali entro il 31 agosto '96 e non più di una entro il 1 gennaio '98. Per il servizio pubblico televisivo si prevede invece una rete nazionale finanziata esclusivamente con la pubblicità e una rete federata finanziata esclusivamente col canone entro il 1 gennaio '98. Inoltre entro il 31 agosto '96 la Rai dovrà collocare sul mercato il 20% di una rete nazionale e il 60% della stessa rete entro il 1 gennaio '98.

Sistema definitivo

Nel nassetto definitivo vengono indicati sia il tetto della raccolta pubblicitaria sia il numero di concessioni assegnabili. In pratica non più di una concessione per la radiodiffusione televisiva nazionale via etere, non più di due concessioni per la radiodiffusione sonora nazionale e non più di una concessione per la radiodif-

I 4 punti della proposta Bogi

fusione televisiva locale nello stesso bacino.

Sui temi pubblicitari i limiti sono questi: una quota non superiore al 25% del totale nazionale per i privati, non oltre il 20% per il servizio pubblico, non oltre il 25% per i privati che trasmettono via cavo o via satellite e non oltre il 15% per chi opera in nell'editoria che nelle tv.

Autorità. Viene istituito un organismo con poteri regolativi e normativi anche rispetto ai processi di innovazione tecnologica. L'Autorità è costituita da due Commissioni di quattro commissari ciascuna nominati dal Parlamento e che durano in carica sei anni. Il presidente è nominato alternativamente una volta dalla Camera e una volta dal Senato. Le due commissioni hanno poteri molto ampi e tra l'altro rilasciano le concessioni e le autorizzazioni.

Cavo. Quella via cavo è la tv del futuro. Le assegnazioni delle radiofrequenze vengono decise in base ad una suddivisione del territorio nazionale in bacini di utenza. L'Autorità stabilisce il piano di assegnazione d'intesa con le regioni. Le concessioni vengono rilasciate mediante gara pubblica.

Nel testo si prevede anche banche e assicurazioni non possano essere destinatarie di concessioni e autorizzazioni televisive.

ne, rievoca il presidente, che non si grida a scorre sulla legge, in modo da poterla discutere non su 9 propositi di legge, ma su 9 propositi di legge. E che è impossibile, su un testo che corrisponde alla massima misura consentita dalla proposta, presentare finora. Opporsi anche al semplice tra-

missione del testo in Commissione non è spagabile.

Tante più che se la definizione prima del referendum di un organo artistico e sportivo dei costi politici, quasi guardando tutti. Anche chi sostiene il Sì, visto che i laboratori Bogi, a volte, il taglio nu-

do e crudo di reti private o di spot che deriverebbe, nel caso di vittoria, dal referendum. Ma se questa parte ha voluto essere coerente con l'impegno a perseguire comunque la riforma, l'altra evidentemente si è lasciata trascinare da un calcolo di convenienza elettorale. Lo ha confessato o forse si è tradito proprio Vittorio Dotti nella conferenza stampa con cui il Polo ha cercato di coprire la ritirata dal Comitato ristretto. «Si sarebbe potuto generare l'impressione che le forze politiche avessero raggiunto un accordo il che avrebbe potuto far scemare l'interesse e allontanare gli elettori dalle urne». E questa si sta diventando la nuova sessione del Cavaliere da quando Gianni Polo gli ha portato gli ultimi sondaggi che pure darebbero il No prevalente sul Sì. Solo che l'«avvicinazione» e la «convincimento» di voto il rapporto si ribalterebbe, sarebbero più decisi a recarsi domenica ai seggi i sostenitori dell'abrogazione dei privilegi che la legge Mammì concede alla Fininvest del Cavaliere, mentre tra quanti sono orientati ad accordare credito alla conversione dello status quo si insinuerebbe il tarlo dell'astensione. Il Polo si è lasciato condizionare dal timore che il segnale lanciato dal Comitato ristretto, dopotutto, fosse troppo in ranghi visto che corrisponde al «dovere» come sottolinea il pedissequo Franco Bassanini, di tenere conto dei principi esplicitati dalla Consulta e dell'esigenza di una legge di riforma seria.

Ma il Polo Bortone, già annunciato una serie sostanziale per il merito e il numero di emendamenti. E c'è anche chi sospetta una «trap-pola» ancora più subdola. Se si è finito a interpretare il patto di Diego Masi, il fondatore di Gianfranco Nappi e il legittimo Luca Leonardi, semmai l'onta arroganza di chi in buca sostanzia tradisce la volontà di non fare proprio la legge.